

Cultura

& Tempo libero



A Lecce e a Lucugnano fino al 15 giugno

Una mostra su Girolamo Comi e «L'albero» delle poesie

S'inaugura oggi a Lecce (ore 18, Biblioteca Nicola Bernardini) la mostra «Girolamo Comi. Spirito d'armonia»: a cinquant'anni dalla sua morte, la prima grande mostra documentaria sul poeta e scrittore salentino che nel 1948, dopo gli studi in Svizzera e le esperienze

parigine e romane, fondò nel suo palazzo a Lucugnano l'Accademia salentina che produsse la rivista *L'albero*. La mostra, che inaugurerà la sua seconda tranche il 22 marzo (ore 18) a Palazzo Comi di Lucugnano, resterà aperta in entrambe le sedi fino al 15 giugno.

Al Petruzzelli fino a domenica

I clown, la neve, bolle di sapone

Attimi di felicità per il pubblico

Slava Polunin incanta e diverte tutti con il suo collaudato «Snowshow»

di Nicola Viesti

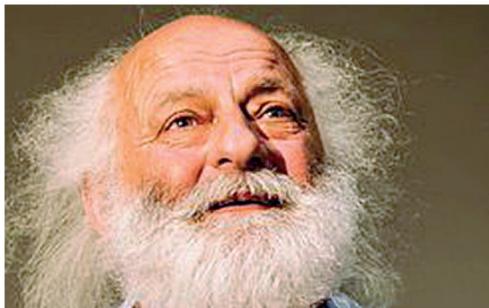
Avremmo voluto possedere il dono dell'ubiquità per poter godere al meglio di *Slava's Snowshow*, lo spettacolo del celebre clown russo Slava Polunin in scena fino a domenica al teatro Petruzzelli (questa sera alle 20.30, sabato e domenica doppia recita alle 16 e alle 20) per la stagione della Fondazione Lirica. L'ideale, infatti, sarebbe stato sedere in platea e contemporaneamente nei palchi per non lasciarsi sfuggire le diverse possibilità di visione che la spettacolarità dell'allestimento offriva. Una messa in scena che costringe il pubblico a restare seduto in poltrona anche nell'intervallo e a non lasciare la sala dopo la fine. Proprio in quei momenti si svolgono dei «fuori programma» - ovviamente parte integrante e studiatissima dell'intera rappresentazione - che non sveleremo e che da soli bastano a non far rimpiangere il prezzo del biglietto.

Polunin è un artista avvolto nel mito nella terra natia e conosciutissimo in tutto il mondo. Abbandonati gli studi in ingegneria si dedica da quasi quarant'anni alla pantomima con la creazione del personaggio di Asisyal, una eccentrica e buffa maschera in enorme tuta gialla e altrettanto spropositate pantofole rosse. Una creazione che diventerà funzionale ad un'arte che egli stesso vorrà definire di «idiozia espressiva». In realtà Asisyal guarda alla raffinatezza e all'astrattezza della lezione del mimo Marcel Marceau e all'umanità espressa da Charlie Chaplin, numi tutelari che hanno sempre illuminato il percor-



Album

Sopra, un momento della prima dello *Slava's Snowshow* mercoledì sera al Petruzzelli (foto Giovanna Mollica). A destra, un ritratto di Slava Polunin fuori scena. Sotto, Polunin nei panni di Asisyal, la sua «creatura teatrale» caratterizzata dall'enorme tuta gialla e dalle pantofole rosse altrettanto «oversize»



so di Polunin.

Ma è al clown, alla sublime doppiezza espressa dalle due figure fondamentali del pasticcione Augusto, dagli abiti sgargianti ed improbabili, e del più misterioso Bianco, che resta indelebilmente legato il mondo di Slava anche in questo show che approda in Puglia dopo infiniti tour e successi in ogni parte della terra. Anzi qui sembra che i ruoli si siano invertiti, con Asisyal che si fa riflessivo e pensoso nel seguire il corso di una luna sempre presente, mentre a sei irresistibili figure verdi con enormi scarpe nere e stravagante cappello è affidato il lato comico.

Di momenti memorabili lo spettacolo trabocca, dall'iniziale sfilata in cui i protagonisti crescono o si rimpiccioliscono a comando, al concerto di applausi che diventa una buffa gara tra loro; da un naufragio allietato da un simpatico squalo ai battibecchi tra sette clown che somigliano tanto - o almeno a noi sembra - a nani disneyani. Per non dire delle incursioni tra il pubblico che gettano scompiglio e sorpresa. Ma *Slava's Snowshow* mostra anche un lato più riflessivo e nostalgico, ad iniziare dalla gag dei due telefoni, una delle prime create dall'autore e che compare ancor'oggi nella messa in scena, o dalla bella scena dell'addio tra due amanti in una stazione, o dalla presenza della neve tra struggenti melodie russe, una presenza ossessiva che infine si trasforma in violenta tempesta.

I ragazzini presenti alla «prima» erano incantati, la maggior parte dei maturi abbonati alla stagione lirica si sono ritagliati attimi di felicità. E con i tempi che corrono, non è poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locus Festival

Ci saranno anche Calcutta e Lauryn Hill



Altri nomi si aggiungono al cartellone del «Locus Festival 2019»: Lauryn Hill (in foto), gran signora del canto «black» americano ed ex stella dei Fugees, si esibirà il 7

agosto allo stadio di Locorotondo; stesso luogo, il 10 agosto, per il cantautore Calcutta. Il festival verrà inaugurato il 27 luglio alla masseria Mavù dal francese Fkj, e si chiuderà il 14 agosto, sempre al Mavù, con l'inglese Four Tet. Il programma definitivo, completo anche di tutte le attività collaterali, sarà annunciato a breve.

Monopoli

«Beate», al Sudestival il film di Zarmandili



Il film *Beate*, esordio al lungometraggio del regista Samad Zarmandili interpretato da Donatella Finocchiaro (in foto), Paolo Pierobon, Maria Roveran e Silvia Grande, viene presentato

questa sera (ore 21) al cinema Vittoria di Monopoli in occasione del settimo appuntamento del «Sudestival», il festival «lungo un inverno» dedicato al cinema italiano d'autore. Il regista Zarmandili e l'attrice Silvia Grande incontreranno il pubblico in sala prima e dopo la proiezione insieme a Michele Suma, direttore artistico della manifestazione.

Cantieri Koreja

«Il nullafacente» di Michele Santeramo



Oggi e domani (ore 20.45) arriva ai Cantieri Koreja di Lecce *Il nullafacente*, lo spettacolo con la drammaturgia del pugliese Michele Santeramo per la regia di Roberto Bacci,

fondatore del Centro per la ricerca teatrale di Pontedera (ora Fondazione Pontedera Teatro). In scena lo stesso Santeramo (in foto), uno degli autori italiani più interessanti del momento, interpreta un vero e proprio nullafacente con la sua vita in controtendenza nel tempo dell'iperattivismo.

Esce per Poiesis un libro in cui il filosofo Alberto Maiale dialoga con i musicisti Amatulli, Lenoci e Re David

L'improvvisazione, strumento e obiettivo del jazz

di Fabrizio Versienti

Alberto Maiale è un professore di filosofia che suona jazz; inutile (come sempre, in simili casi) dire quale delle due attività prevalga «elettivamente» sull'altra. Nel caso del libro di cui ci occupiamo, *Attorno all'improvvisazione* (edito da Poiesis, Alberobello 2018, pp. 62, euro 12), sottotitolo «Tre conversazioni con musicisti pugliesi a partire da un festival», le due passioni si alimentano a vicenda per tematizzare un elemento chiave, centrale quanto spesso equivocado, della prassi jazzistica: l'improvvisazione, appunto.

Maiale insegna a Bari al liceo Salvemini, è un animatore e ricercatore della Società filosofica italiana, suona la chi-

tarra, ha diretto per undici anni l'Alberobello Jazz Festival. Ha insomma competenze ed esperienze tali da poter avvicinare tre musicisti ospiti del suo festival e intavolare con loro un confronto sul «fare musica». Si tratta del violinista Giuseppe Amatulli, musicista classico-contemporaneo con molte esperienze non ortodosse di improvvisazione in ambito jazzistico e non solo; del pianista Gianni Lenoci, musicista a cavallo tra il jazz e la musica contemporanea che in entrambe le vesti privilegia le forme di improvvisazione più radicali, nonché magnifico didatta, adorato e seguito come un guru dai suoi studenti del conservatorio di Monopoli; e del pianista Roberto Salahaddin Re David, compositore e arrangiatore in diversi contesti ma anche cultore della musica



Ritratto Gianni Lenoci davanti al pianoforte

Oggi il confronto con Formicola alla Casa del popolo

● Questa sera a Bari, presso la Casa del Popolo (in via Celentano 76, ore 18.30), la scrittrice e giornalista della *Gazzetta del Mezzogiorno* Carmela Formicola è il professor Alberto Maiale dialogano sul tema «Sotto le stelle del jazz». Formicola è autrice per Florestano editore del romanzo di formazione *Quando suonavo il jazz*.

come veicolo metafisico e disciplina spirituale.

Maiale li affronta utilizzando come attrezzi di lavoro l'approccio rizomatico di Deleuze e quello di un altro filosofo francese, Jankélévitch (*La musica e l'ineffabile*), che abbandona le categorie razionalistiche e positiviste in favore di un approccio debole della musica. E questo lo aiuta a leggerne meglio i rapporti con la vita, con il quotidiano, con le emozioni e una certa dimensione antropologica ed etica. I musicisti lo ripagano con considerazioni non banali sulla «dissonanza come momento espansivo della musica» (Amatulli), sulla lentezza come strategia ermeneutica di Morton Feldman e di Thelonious Monk (Lenoci), sull'improvvisazione come momento «in cui è la musica che si impossessa di te» (Re David).

Una postfazione di Mario De Pasquale chiude il libretto, tanto agile quanto prezioso. Un punto di partenza per tornare a ragionare sul jazz, e sulla musica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA